

dato a ubbidirli; e nel punto medesimo ordinò all' Agà de' Giannizzeri, che non differisce l' attacco, promettendo otto Zecchini a colui, che avesse la buona sorte di assicurarsi della Persona del Re di Svezia vivente. Allora il mentovato Sign. *Grotbuzen* andò in persona a ritrovare i Giannizzeri, e parlando loro amorosamente, e chiamandoli con il bel nome di Fratelli, ricordò loro il titolo illustre, che portavano, di Fedeli nelle loro amicizie, e la grande autorità, che avevano in tutto lo Imperio Ottomano. *Siete stati facili a perdonare*, diceva egli, *ed avete fatta grazia a' Moscovitti vostri dichiarati Nimici, ed ora vorrete procedere con tanto rigore verso di quelli, che tante volte avete nominati vostri Fratelli? Che cosa vi si domanda in effetto da Noi? Certamente non altro che un poco di tempo? E questa sarà cosa tanto difficile da ottenersi da' Soldati? E pure se non lo abbiamo da Voi, ci è impossibile il conseguirlo?* Mossi da queste parole molti di quelli, che avevano ricevuti de' Benefizj dagli Svezzezi, gridarono ad alta voce: *Averete il tempo, che ci chiedete; Noi non siamo per imprendere veruna cosa contro di Voi. Anzi alcuni tra' più risoluti erano di parere di far fuoco contro al Bafsà; ed altri dicevano, che gli ordini, che professava tenere, erano inventati da lui e finti. Il Bafsà non seppe scegliere migliore partito, che quello di ordinare allo Agà di ricondurre i suoi Giannizzeri nella Città, dopo li quali non tardò molto anch' egli ad entrare. Allora fatti a sè venire li *Turchassì*, cioè, li Capitani delli Giannizzeri trattò con loro del modo, che doveva tenerli in così difficile congiuntura,*